

Prefazione

L'Autore del libro che avete fra le mani è il padre GianPaolo Salvini, un gesuita milanese autorevole e assai noto per essere stato per diversi anni direttore della rivista «Aggiornamenti Sociali» e superiore della Residenza di San Fedele nel capoluogo lombardo, ma ancor più per aver diretto per 26 anni consecutivi la rivista romana dei gesuiti «La Civiltà Cattolica»¹.

Il padre GianPaolo è morto il 21 marzo del 2021, oltre quattro anni fa. Come, dunque, e perché è nato questo libro, che dobbiamo considerare veramente suo, anche se non è stato preparato da lui per la pubblicazione?

Il padre Salvini è stato ordinato sacerdote nel 1967 e ha esercitato il suo ministero con ininterrotta e fedele assiduità nel corso di tutta la sua vita, pur ricoprendo compiti di altissima responsabilità culturale ed ecclesiale. Le persone che ha avvicinato e hanno goduto della sua amicizia, del suo consiglio e del suo servizio spirituale e sacramentale nel corso di più di cinquant'anni sono state numerosissime, in luoghi, situazioni e ambienti diversi. La fedeltà e la costanza del suo rapporto come sacerdote e amico hanno creato legami profondi e toccato nell'intimo la gran parte di coloro che hanno ricevuto il dono di incontrarlo.

Per ogni celebrazione pubblica o comunitaria della Santa Messa egli preparava l'omelia con molta cura, quasi sempre scrivendone

¹ Per una presentazione più adeguata dell'Autore rimandiamo all'Appendice del libro.

il testo in modo praticamente integrale, pur permettendosi con naturalezza e libertà qualche aggiunta, ma senza mai divagare né dilungarsi. Seguire un testo preparato non significava per lui in alcun modo distaccarsi dalla testimonianza della fede vissuta o indulgere alla ricercatezza dell'espressione; era piuttosto manifestazione dell'ordine del pensiero, dell'attenzione della meditazione, del rispetto per chi partecipava alla celebrazione. Tutti i suoi ascoltatori lo comprendevano perfettamente e lo seguivano con gusto, attenzione e consolazione. Era il suo stile spirituale e pastorale, dietro cui si indovinavano profondità e disciplina interiore.

Il padre Salvini era una persona molto ordinata. Quando lasciò la sua stanza di abitazione per l'ultimo ricovero nell'infermeria – pienamente consapevole che non vi sarebbe tornato – tutto era al suo posto. Anche i testi delle omelie, scritti nel corso di cinquant'anni, erano in un'unica pila in uno scaffale; una pila neppure troppo voluminosa, dato che per la massima parte erano testi battuti a macchina o al computer, assai fitti, su un unico foglio, non di rado di carta velina, come si usava un tempo per farne più di una copia.

Così, quando, non molto tempo dopo la sua morte, Melania Stefàni mi parlò delle omelie del padre Salvini, rimaste profondamente impresse nella mente e nel cuore di tanti suoi ascoltatori, e mi disse che sarebbe stata molto lieta di poterle rileggere in vista di un'eventuale pubblicazione, non dovetti fare molte ricerche, anzi non dovetti farne nessuna, perché le omelie erano lì tutte insieme, perfettamente in ordine. Con il consenso dell'archivista di casa, Melania – non senza commozione – le prese in consegna con gioia, come un tesoro.

La Stefàni aveva già pubblicato anni addietro un bel libro dedicato alla vita e all'opera del padre Piersandro Vanzan, un altro nostro confratello scrittore della «Civiltà Cattolica»; godeva quindi della nostra gratitudine e fiducia. Nei tempi liberi dal lavoro, nel corso di circa tre anni, ha riletto con cura e affetto le centinaia di omelie del padre Salvini. Dato che quelle dedicate alle celebrazioni

e agli anniversari di matrimonio erano un gruppo assai consistente, si propose di concentrare l'attenzione su di esse. Naturalmente fui pienamente d'accordo: quanto l'argomento sia importante, bello, attuale è del tutto evidente. Non per nulla, dopo i primi due sinodi convocati da papa Francesco proprio sulla famiglia, la sua meravigliosa esortazione postsinodale si è intitolata *Amoris laetitia*, sulla gioia dell'amore.

Melania osservava che il matrimonio, non solo quello religioso, sta perdendo importanza e dignità, che l'amore stesso è minacciato e spesso viene svilito e confuso con altre cose, ma che le parole del padre Salvini, andando con sobrietà e chiarezza al cuore dei problemi, possono ancora far riflettere chi è sposato, chi vuole sposarsi, chi ha dei dubbi in merito. Sono parole coinvolgenti, piene di fede e di amore, ispirano fiducia, conducono a entrare in profondità nell'esperienza umana dell'amore e nel significato del sacramento cristiano del matrimonio.

La via scelta per questa pubblicazione non è stata però la trascrizione integrale di una serie di omelie, con l'ovvio rischio di ripetizioni, ma piuttosto una cernita di passi riprodotti con assoluta fedeltà, riordinati e assemblati in brevi capitoli con un criterio tematico, diciamo pure sistematico, che si rispecchia senza ombre nell'Indice del volume. Si è trattato di un lavoro certosino. Se si pensa che le omelie utilizzate vanno dal luglio 1970 all'aprile 2019 e che la Curatrice non ha assolutamente voluto interferire aggiungendo nel testo parole sue, il risultato appare sorprendentemente armonico, unitario e coerente. La lettura si presenta scorrevole nonostante la densità dei contenuti. Per facilitarne la comprensione sono stati inseriti alcuni dei principali testi biblici commentati. A mio avviso chi ha conosciuto il padre Salvini, nonostante il complesso e paziente lavoro compiuto sui suoi testi, ne riconoscerà senza difficoltà il pensiero e lo stile e sarà grato per poterlo nuovamente ascoltare, meditare e gustare.

Il lavoro è diviso in due parti. La prima riguarda il tema dell'amore e del matrimonio e i passi sono tratti da omelie di celebrazio-

ni del matrimonio. Fa eccezione l'ultimo capitolo, che è sembrato giusto aggiungere per completezza: si riferisce al divorzio e proviene da un'omelia per una Messa del tempo ordinario. La seconda parte raccoglie invece passi di omelie tenute per anniversari di matrimonio.

In Appendice è sembrato giusto proporre tre testi che aiutano il lettore a conoscere la personalità umana e sacerdotale del padre GianPaolo Salvini. Si tratta della sua breve biografia, pubblicata sulla «Civiltà Cattolica» in occasione della morte, e delle omelie da lui tenute in due circostanze particolarmente significative verso il termine della vita: il compimento degli 80 anni (6 marzo 2016) e il 50° di sacerdozio (30 giugno 2017).

Insieme a Melania Stefani siamo grati al direttore dell'Editrice Ancora per aver accolto questo volume nella collana che ospita libri dei gesuiti scrittori della «Civiltà Cattolica». Il padre Salvini continua così ad essere presente insieme a noi con il servizio prezioso della sua parola, non solo come uomo di cultura, ma anche come sacerdote, annunciatore e testimone di fede, accompagnatore sereno di chi cerca di vivere con fiducia l'esistenza cristiana nel nostro tempo.

FEDERICO LOMBARDI SJ

Prima parte

L'AMORE E IL MATRIMONIO

NOTA PER IL LETTORE

Le brevi introduzioni all'inizio dei capitoli, scritte dalla Curatrice, intendono motivare la sequenza dei capitoli stessi.

L'amore non è un fiore nel deserto

Parlare di matrimonio significa parlare di amore e l'amore umano, per i credenti, è da mettere in relazione con l'Amore di Dio. Un Amore con la A maiuscola, molto al di là della nostra comprensione umana.

Tra i brani della Sacra Scrittura scelti dagli sposi per la cerimonia, si trovano spesso quelli del Vangelo di Giovanni, relativi all'Amore di Dio.

* * *

Dio è amore

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4,8).

L'evangelista Giovanni dice «Dio è amore». Questa non è propriamente una definizione di Dio, ma ci dice che cosa è Dio per noi: non è l'oggetto, ma la fonte.

Possiamo capire così che l'amore è la faccia attiva della fede, ed è comandamento nuovo perché non corrisponde a ciò che l'uomo ha in sé e può da sé. L'amore a cui Giovanni si riferisce non è una conquista, ma un dono, un seme che viene deposto in noi. Dio ci libera dall'impotenza di amare.

Noi diamo troppo per scontato di essere capaci di amare: ma in realtà ne siamo capaci sino in fondo solo perché Dio ci ha amati.

Caratteristiche dell'amore di Dio

L'amore di Dio è l'orizzonte della rivelazione biblica. Storia e creazione in cammino dicono che il Suo amore è sempre particolare e universale allo stesso tempo, personalissimo, dentro la grande fraternità del genere umano e del cosmo. L'amore non è un fiore nel deserto.

Non è difficile ritrovarne gli attributi: è *gratuito*, non ha altra ricompensa che se stesso, non c'è nulla che lo faccia muovere. Il nostro amore è sempre interessato: al massimo la realizzazione dell'altro coincide con la mia. Noi amiamo una persona per quanto ci può dare o perché qualcosa ci affascina in lei. Quando troviamo il senso del gratuito vero, rimaniamo sbalorditi.

L'amore di Dio non è interessato. Nel Vangelo Gesù predilige i poveri, i bambini e i peccatori, perché è gente sprovvista di valore. Non c'è nulla che in essi attragga lo sguardo di Dio.

Dio li sceglie solo per amore.

La gratuità si consolida con la *fedeltà*: l'amore dato una volta è per sempre.

Non perché si cristallizzi in una specie di abitudine, magari stanca e ripetitiva, ma perché l'amore vincola se stesso con una potenza che vince il tempo, con un richiamo al passato che è ricreazione nel presente.

E come a dirci che la fedeltà di Dio non è solo coerenza psicologica o correttezza giuridica, il suo amore assume la tonalità della *tenerezza*, partecipazione personale a quanto succede nell'amato, non tollerando che si perda. È Dio che cerca l'amato, l'uomo, non viceversa.

La tenerezza sfocia in *misericordia*, in volontà di *perdono*.

Ma gratuità e perdono non significano indifferenza. La logica di Dio è diversa dalla nostra.

Isaia, in modo solenne, dice: «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,9).

La visione dall'alto che Dio ha delle nostre vicenduoole quotidiane è diversa dalla nostra, sempre un po' oppressa dagli affanni di ogni giorno e piena di tanti perché non risolti.

E proprio per questo appare visibile il mistero dell'amore di Dio, che non ama una persona perché è amabile, ma la rende amabile amandola.

L'amore di Dio è creativo, perché dà alle persone quella pienezza di vita che le spetta. Solo Dio riesce ad amare in modo da trasformare coloro che ama, ma solo se questi si lasciano amare.

L'amore di Dio è esigente, vuole risposta. L'esigenza di Dio è il carattere adulto del suo amore, la sua serietà, sigillo della propria dignità.

Amarsi gli uni gli altri

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,9-17).

* * *

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4,7).

Il Vangelo di Giovanni 15,9-17 ci dà la dimensione dell'amore: è segno e dono di Dio e del cristiano. L'evangelista ci dice qual è la novità che Gesù ci porta. Ci dice che è presente in modo irrevocabile l'amore di Dio, annunciato dall'Antico Testamento. Non è un sogno: Dio si è fatto uno di noi.

Ma in che cosa l'amore di Dio, di cui ci parla la Bibbia, è diverso dal nostro? La parola amore ha infatti molti significati diversi.

Il nostro amore è sempre un amore che esce da sé e va incontro all'altro, ma solo per tornare a se stesso. Quasi dopo averlo catturato... Lo stesso si può dire dell'amore creativo (ad esempio, un'opera d'arte): uno crea per se stesso, per essere più pienamente realizzato. Anche l'amore oblativo (si pensi all'amore materno) si esprime nell'amato ed adempie il proprio bisogno che l'altro abbia bisogno di lui. Il nostro, quindi, è un amore autoadesivo per costituzione, quasi con innocenza. Se non altro abbiamo la gratificazione di sentirci disinteressati.

L'amore di Dio è qualitativamente diverso, non è solo un amore migliorato. È la vera uscita da sé per andare all'altro che definisce l'*agape*. È la volontà, in pura donazione e promozione, che l'altro viva senza motivazioni che non siano questo stesso vivere.

L'amore raggiunge l'altro, non l'immagine di me nell'altro. Il «sì» che Dio mette nel sacramento del matrimonio ha queste caratteristiche. Non è quindi solo un eros sublimato, purificato.

Per questo Gesù può parlare di comandamento nuovo: «Amatevi *come e perché* io vi ho amato», mentre ci verrebbe da pensare che l'amarsi vicendevole è valido da sempre.